

DATI EDITORIALI DEL VOLUME

Antonio Amico

Halloween? No, grazie!
Capire, discernere ed educare i bambini alla luce del Vangelo.

© Edizioni La Fionda

ISBN: 9781234567897

Prima edizione ottobre 2026

www.edizionilafionda.it
Autore: Antonio Amico
Progetto grafico: Samuele Ciardelli

Le citazioni bibliche sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta"

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta o diffusa, in qualunque forma o mezzo, salvo brevi citazioni o recensioni di stampa, previo consenso dell'autore.
Tutti i diritti riservati.

Sinossi

Halloween entra ogni anno nelle scuole, nelle case, nei negozi e nell'immaginario dei bambini. Molti genitori avvertono un disagio, ma non sempre riescono a spiegare con chiarezza le ragioni della loro scelta senza cadere nell'allarmismo o in un semplice divieto.

Questo libro nasce per offrire strumenti chiari e concreti. Antonio Amico accompagna il lettore in un percorso che unisce storia, discernimento biblico, pedagogia dell'infanzia e proposte pratiche per la famiglia e per la chiesa.

Non solo un no, dunque, ma una via educativa fatta di consapevolezza, dialogo, alternative sane e gioiose. Un libro per genitori, educatori, animatori e comunità che desiderano insegnare ai più piccoli a scegliere la luce senza spegnere la loro gioia.

L'autore

Antonio Amico è educatore e autore, impegnato da molti anni nella pedagogia cristiana e nell'educazione dell'infanzia. La sua attività unisce esperienza sul campo, formazione di genitori, educatori e progettazione di percorsi dedicati alla Scuola Domenicale e alla crescita spirituale dei bambini. È fondatore di Edizioni La Fionda e della Fionda di Davide, realtà nate per sostenere la formazione cristiana delle nuove generazioni.

UNA PANORAMICA DEL LIBRO

Un percorso che non si limita a dire «no», ma aiuta genitori ed educatori a comprendere, discernere e proporre alternative concrete.

CAPIRE

Origini, trasformazioni storiche di Halloween e rapporto con Anton LaVey.

DISCERNERE

Principi biblici applicati senza allarmismi, slogan o scorciatoie.

EDUCARE

Paura, influenza dei coetanei, dialogo e costruzione di convinzioni personali.

RISPONDERE

Domande reali dei bambini e risposte comprensibili, equilibrate e adatte all'età.

PROPORRE

Idee creative per il 31 ottobre, Light Party, giochi, attività e organizzazione.

AGIRE

Kit operativo, testi pronti da usare e schede di riflessione per famiglie ed educatori.

Capitolo 1

NON BASTA DIRE NO

La domanda dietro il 31 ottobre

C'è una domanda che prima o poi arriva quasi inevitabilmente nella vita di una famiglia cristiana: «Perché noi non festeggiamo Halloween?». A volte arriva con la curiosità spontanea di un bambino; altre volte con il tono di chi ha già ricevuto una risposta dai compagni di scuola: «Ma è solo un gioco». Può arrivare attraverso un invito, un costume visto in una vetrina, una decorazione comparsa improvvisamente in un negozio, una festa organizzata dalla scuola o semplicemente osservando che tutti gli altri sembrano partecipare a qualcosa dalla quale noi abbiamo deciso di tenerci lontani.

È una domanda semplice soltanto in apparenza, perché dietro quelle poche parole si nasconde una questione educativa molto più grande: come insegniamo ai nostri figli a vivere la propria fede dentro una società nella quale molte scelte vengono presentate come normali, innocue e prive di conseguenze? È proprio qui che, a mio avviso, dobbiamo cominciare. Non dalla zucca, non dal costume, non dai dolci e neppure dalla festa del 31 ottobre.

HALLOWEEN? NO, GRAZIE!

Dobbiamo cominciare dal bambino. Quando un adulto osserva Halloween, tende naturalmente a ragionare, a partire dalle proprie conoscenze. Vede un costume e sa che è un costume. Guarda un film dell'orrore e sa che gli attori stanno recitando.

Vede un teschio di plastica e sa che è un oggetto decorativo. Un bambino, invece, sta ancora costruendo gli strumenti con i quali interpreta il mondo. Questo non significa che un bambino sia incapace di distinguere la realtà dalla fantasia, né che ogni immagine spaventosa produca necessariamente un danno psicologico.

Significa piuttosto che l'età, la sensibilità individuale, il contesto e il contenuto hanno un peso reale nel modo in cui un'esperienza viene vissuta. La ricerca sui bambini e sui contenuti multimediali che suscitano paura mostra per esempio che esperienze di questo tipo sono tutt'altro che rare e che le reazioni cambiano significativamente in relazione all'età e alle caratteristiche del contenuto.[1]

Una frase che mi ha cambiato

Prima di entrare nel ministero cristiano rivolto ai bambini, io e mia moglie Marzia provenivamo anche da un'esperienza legata al teatro e alla comunicazione. Quando il Signore ci ha incontrati, quella creatività non è scomparsa: ha semplicemente cambiato direzione. Abbiamo cominciato a chiederci come mettere ciò che sapevamo fare al servizio dei bambini e della loro crescita. In quegli anni ero convinto, come molti adulti, che si potesse giocare con la paura per aiutare il bambino a dominarla. In una scuola dell'infanzia preparammo un lavoro teatrale dal titolo «Chi ha paura dell'uomo nero?». L'intenzione era buona: prendere una figura spaventosa, ridicolizzarla e mostrare ai piccoli che non c'era nulla da temere.

NON BASTA DIRE NO

Pensavo che, facendo ridere i bambini sulla paura, li avrei aiutati a vincerla. Durante quell'esperienza accadde però qualcosa che mi è rimasto dentro. Una bambina, con quella capacità che hanno i bambini di arrivare al centro di una questione senza fare conferenze, mi disse: «Antonio, la paura fa paura!». Non era una teoria pedagogica e non la presento come una dimostrazione scientifica. Era la voce di una bambina che mi stava facendo vedere la situazione dal suo punto di osservazione. Per me il buio, l'attesa e il personaggio erano strumenti scenici. Per lei l'emozione era vera. Quella frase mi costrinse a rivedere un'idea: non sempre si libera un bambino dalla paura facendogli fare l'esperienza della paura.

Da allora, insieme a Marzia, ho guardato con maggiore attenzione non soltanto a ciò che un contenuto vuole dire, ma a ciò che può produrre nel bambino.

Da allora ho cominciato a chiedermi più seriamente non soltanto se qualcosa fosse vero o falso, ma che cosa producesse nel bambino. È una domanda diversa, e ritengo che debba diventare una delle domande fondamentali di ogni pedagogia cristiana. Un contenuto può essere immaginario e produrre emozioni reali. Una storia può essere inventata e lasciare immagini nella memoria. Un personaggio può non esistere e diventare comunque un modello di identificazione. Un gioco può essere dichiaratamente fantastico e, nello stesso tempo, contribuire a rendere familiari determinati simboli, comportamenti e categorie. Questo non significa che ogni gioco debba essere sottoposto a un esame esasperato o che i bambini debbano essere cresciuti in un ambiente privo di fantasia.

Significa esattamente il contrario: proprio perché sappiamo quanto sia importante la fantasia nell'infanzia, dobbiamo imparare a utilizzarla con responsabilità. È qui che il tema di Halloween assume una dimensione più ampia. La questione non è stabilire se ogni bambina che indossa un costume da strega creda realmen-